



CATERINA
TIMPANARO

LUOGHI PUBBLICI E PIANIFICAZIONE DEMOCRATICA

**PROPOSTE PER UN'AREA DELLE ESCLUSIONI:
IL QUARTIERE SAN CRISTOFORO DI CATANIA**

Studi / 1

Caterina Timpanaro

LUOGHI PUBBLICI E PIANIFICAZIONE DEMOCRATICA

PROPOSTE PER UN'AREA DELLE ESCLUSIONI:
IL QUARTIERE SAN CRISTOFORO DI CATANIA

Proprietà letteraria riservata
Copyright © 2007 ed.it
Via Caronda, 171
95128 Catania - Italy
<http://www.editpress.it>
info@editpress.it
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: maggio 2007
ISBN 10: 88-89726-09-1
ISBN 13: 978-88-89726-09-9
Printed in Italy

Progetto grafico: ed.it
Impaginazione: U. Coscarelli

Finito di stampare
nel mese di maggio 2007
per conto di ED.IT - Catania
presso Global Print
Gorgonzola (Milano)

Luoghi pubblici
e pianificazione democratica /
Caterina Timpanaro. -
Catania : ed.it, 2007. -
284 p. ; 21 cm (Studi ; 1.)
Accesso alla versione elettronica:
<http://www.editpress.it/0705.htm>
ISBN 10: 88-89726-09-1
ISBN 13: 978-88-89726-09-9
1. Pianificazione - Urbanistica
2. Democrazia - Luoghi pubblici
711.1 Urbanistica. Pianificazione
territoriale. Aspetti sociali

Indice

- 7 Prefazione di Tom Angotti
- 15 Introduzione
- Parte prima
 Questioni teoriche
- 19 I. Urbanistica e democrazia
 1. Questioni e crisi della pratica urbanistica, p. 19 - 2. Il concetto di pubblico, p. 31 - 3. La Società Democratica, p. 34 - 4. Pianificazione democratica: dall'interesse pubblico alla formazione del "pubblico", p. 40 - 5. La città democratica e le sue occasioni, tra le quali i luoghi "pubblici", p. 54 - *Note*, p. 55
- 59 II. Il concetto di "luoghi pubblici"
 1. Premessa: come guardare ai luoghi, p. 59 - 2. I luoghi pubblici nella storia, p. 63 - 3. Una nuova definizione, p. 92 - *Note*, p. 102
- Parte seconda
 Il quartiere San Cristoforo
- 107 III. Dai pregiudizi all'identità
 1. Pregiudizi: il perché della scelta dell'area, p. 107 - 2. Il processo di conoscenza come processo non lineare e come progetto, p. 110 - 3. Processo di formazione e trasformazione del quartiere tra marginalità, esclusione, spontaneità e norme, p. 112 - 4. Descrizione socio-culturale: assistenza e povertà, p. 138 - 5. Le chiavi di lettura epistemologiche, p. 146 - 6. L'identità del quartiere, p. 154 - 7. La natura dei problemi: forme premoderne a rischio nei processi di trasformazione in atto, p. 160 - *Note*, p. 167

171	IV. Senso e strumenti di conoscenza e azione
	1. La salvaguardia dei cosmi di senso come occasione di crescita collettiva, p. 171 - 2. Strategia e scala dell'intervento, p. 173 - 3. Gli strumenti di conoscenza, p. 176 - 4. I livelli affettivi comunitari: rione, macrocomunità e microcosmi, p. 177 - 5. Rione: i tempi (anche onirici) dei luoghi collettivi, p. 179 - 6. Microcosmi, p. 185 - 7. Il Microcosmo Mazzeo, p. 190 - <i>Note</i> , p. 196
197	V. Le vie della riqualificazione
	1. Livelli di sostenibilità, p. 197 - 2. Strumenti legali e strumenti sociali per processi di sviluppo di pratiche democratiche, p. 198 - 3. Possibilità, p. 205 - <i>Note</i> , p. 213
215	Conclusioni generali
221	Tavole
237	Appendice I Community-based planning e Piani 197-a a New York Community Planning: Charter, Community Board e strumenti, p. 237 - <i>Note</i> , p. 253
257	Appendice II Politiche sugli spazi pubblici di Barcellona e New York Barcellona (1996-2000): una strategia di promozione culturale, p. 257 - New York: logiche di una metropoli, p. 264 - <i>Note</i> , p. 271
273	Bibliografia
283	Fonti

Prefazione

È divenuto da tempo consueto nel mondo intero criticare duramente l'urbanistica moderna per facilitare i molteplici abusi urbani contro l'ambiente urbano nel quale la gente vive e lavora. Molte di queste critiche sono giuste e meritate, e spesso arrivano troppo tardi, ma alcune vorrebbero addirittura, secondo un detto americano, 'tirar fuori dalla vasca da bagno il bambino con tutta l'acqua', ovvero gettare fuori tutti i valori dell'urbanistica e lascerebbero che il futuro delle città venisse modellato dalle forze economiche e politiche del momento – l'ultimo ideale neoliberale. Ma ci sono dei liberi professionisti (urbanisti) che hanno a cuore la pianificazione, delle città e dei quartieri, e che comunque stanno ancora cercando sia modelli teorici che pratiche alternative che siano in grado di stravolgere seriamente la tradizione conservatrice della pianificazione razional-comprensiva, che guarda solamente al 'fisico' ed è basata sull'approccio top-down. Quest'ultima è dominata da una élite di professionisti che permeano il loro lavoro dei profondi pregiudizi di classe, di razza e di sesso che possiedono. Noi dobbiamo ancora metterci d'accordo su cosa dovrebbe rimpiazzare il 'vecchio regime', ma sappiamo già che non dovrebbe essere un altro sistema oppressivo di regole tecnocratiche che sono state inventate senza alcun rispetto delle esperienze delle quali quotidianamente la gente si arricchisce vivendo e lavorando nelle città, dei bisogni di questi abitanti, delle loro percezioni, e soprattutto delle loro capacità di dar forma e modificare il loro ambiente.

Il lavoro presentato in questo libro da Caterina Timpanaro, offre un importante contributo a questa nostra ricerca. Esso prende vita in un territorio che troppo a lungo gli accademici ed

i professionisti hanno trascurato ed evitato – le comunità che costituiscono ‘the building blocks’, ovvero ‘i piccoli blocchi che costruiscono’ le città e le moderne metropoli. Caterina cerca, attraverso il tessuto politico, sociale e fisico del quartiere San Cristoforo di Catania, di comprendere come la vita al suo interno è strutturata e organizzata, come gli spazi pubblici sono usati e percepiti, e come sono attualmente e sono state in passato prese le decisioni riguardo tutto questo. L’esperienza svolta la conduce alla necessità di approfondire alcune riflessioni in merito al significato di ‘pianificazione urbana democratica’ ed alla sua relazione con gli spazi pubblici.

Sono inoltre onorato dal fatto che Caterina abbia anche riflettuto sulle esperienze relative al ‘community planning’ e agli spazi pubblici che ha avuto modo di approfondire nelle città di New York e Barcellona. E noi, a New York, impareremo dalle sue osservazioni. Sebbene il contesto storico, politico e geografico in queste tre città sia enormemente differente, il capitalismo globalizzato vi ha riprodotto numerosi problemi e opportunità simili, facendo collassare le distanze geografiche tra centro e periferia, e portandoci a cercare insieme delle vie umanamente e socialmente più eque per la riorganizzazione delle relazioni spaziali e sociali. Questa è la reale lotta nella quale le Comunità che perdono il controllo del proprio territorio e del proprio ambiente costruito dovrebbero ritrovare la loro forza, la loro legittimità ed il loro potere, che consiste nel costruire e controllare consapevolmente i loro futuri collettivi.

Professionisti e accademici di tutte le discipline, ed in particolare coloro i quali aspirano ad essere degli urbanisti, dovrebbero impegnarsi a giocare un ruolo consapevole e *progressive* in queste trasformazioni, altrimenti contribuiranno a rafforzare le ingiustizie esistenti da tempo.

Come Caterina ha sottolineato in modo così eloquente, la democrazia è un processo contraddittorio e non una ‘cosa’ che può essere adottata dalle comunità e dalle società che ne sono prive; la democrazia deve essere costruita attraverso sfide e le lotte lente ed incastonate all’interno di queste lotte si trovano le

relazioni economiche e sociali che hanno delle radici profonde nella storia, e a volte anche guardando indietro nelle società pre-moderne.

Infatti, la politica estera degli Stati Uniti è principalmente basata sullo statico e semplicistico dualismo che considera la democrazia una cosa che alcune nazioni hanno ed altre no, e che pertanto il modo di farla progredire e diffondere è che le nazioni che la possiedono la esportino verso quelle che non la possiedono. Una delle più profonde contraddizioni che rimane sottesa a questa *vulgar* bugia è che gli Stati Uniti, che hanno dato vita a quello che è conosciuto come ‘community-based planning’ (pianificazione basata sulle comunità), è il posto in cui la partecipazione dei cittadini ha maggiormente escluso schiavi, immigranti, donne, e gente che non possiede proprietà.

L’aumento e la diffusione del ‘community planning’ verso la fine del ventesimo secolo trova le sue radici nella protesta urbana e nei movimenti per i diritti civili. In conclusione, un approccio più democratico e più giusto alla città non può essere trovato nella conservazione dei miti costruiti intorno alla democrazia, alla diffusione di pratiche sociali dal centro alla periferia, o l’acquiescenza alle ingiustizie esistenti.

It has become customary throughout the world to pillory modern town planning for facilitating multiple urban abuses against the urban environments in which people live and work. Much of this criticism is tardy and well deserved, but some of it also would “throw out the baby with the bath water” and leave the future of cities to whatever economic and political forces may happen to shape them – the ultimate neoliberal ideal. Professionals who care about planning, cities and neighborhoods, however, are still searching for alternative theoretical models and praxis that can decisively replace the staid traditions of rational-comprehensive, top-down, physical planning dominated by elite professionals with deep prejudices based on class, ethnicity, and gender. We have yet to agree about what should replace the old regime, but we know that it should not be yet an-

other set of oppressive technocratic rules that are invented without respect to the daily experiences of the people who live and work in the city, their needs, their perceptions, and above all their own capacities to shape their environment.

This work by Caterina Timpanaro makes an important contribution to our search. It starts in territory which for too long academics and professionals have assiduously avoided – the communities that are the building blocks of cities and the modern metropolis. Caterina searches through the political, social and physical fabric of the San Cristoforo neighborhood in Catania to understand how life is ordered, how public space is used, and how decisions are made about it. Her experience leads her to reflections about the meaning of democratic urban planning and its relationship to public open spaces.

I am delighted that Caterina has also reflected upon the experiences of community planning and public space in New York City and Barcelona, and we in New York will learn from her observations. While the historical, political and geographic contexts in these three places are so dramatically different, globalized capitalism has reproduced so many of the same problems and opportunities, geographically collapsing the distances between center and periphery, and brings us together in a search for more humane and socially just ways of organizing space and human relations. This is truly a struggle in which communities that lack control of their land and built environment seek to “empower” themselves, that is consciously control their collective futures. Professionals and academics from all disciplines, particularly those who aspire to be urban planners, must struggle to play a conscious and progressive role in these transformations or they will otherwise reinforce longstanding inequalities. As Caterina has noted so eloquently democracy is a contradictory process and not a “thing” that can be adopted by communities and societies that lack it; democracy must be struggled for and imbedded in that struggle are historic economic and social relations with profound roots, often going back to pre-modern society. Alas, United States foreign policy is generally based on

the static, simplistic dualism whereby democracy is a thing that some nations have and some don't, and thus the way to advance democracy is for the nations that have it to bring it to those that don't. One of the more profound contradictions resting beneath this vulgar lie is that the United States, which gave birth to what is known as "community-based planning," is the place where "citizen participation" has mostly excluded slaves, immigrants, women, and people who own no property. The upsurge of community planning in the late Twentieth Century has its roots in the urban protest and Civil Rights movements. In sum, a more democratic and just approach to the city will not be found in the preservation of myths about democracy, the "diffusion" of social practice from center to periphery, or acquiescence to existing injustice.

Tom Angotti
Professor of Urban Affairs & Planning
Director, Hunter College Center
for Community Planning & Development